

Gheddafi resterà nella Fiat

Libici tranquilli nonostante le voci di un ingresso della Ford Ecco quali sono gli investimenti di Tripoli in Italia e nel mondo

ROMA — La Libyan Arab Foreign Investment Company, la compagnia di Stato (o, più esattamente, «di proprietà del popolo libico») per gli investimenti libici all'estero, non ha alcuna intenzione di uscire dalla Fiat, né da Torino ha ricevuto alcuna richiesta in questo senso. Né, infine, ha alcun bisogno di monetizzare il suo 13,8 per cento di azioni della casa automobilistica per far fronte a esigenze di liquidità.

«Consideriamo tuttora importante la nostra partecipazione al capitale Fiat — ha detto Mehemed Naas, il capo dell'ufficio italiano della compagnia libica, l'ente che ha sostituito già da alcuni anni la Libyan Arab Foreign Bank nella titolarità di tutte le partecipazioni di Tripoli in società all'estero — poiché abbiamo fiducia nel suo vertice e nella consistenza dell'azienda. Non abbiamo mai pensato di uscire, né da Torino sino a quest'ora qualcuno ce l'ha chiesto».

L'ipotesi di una vostra uscita viene messa in relazione all'eventuale ingresso di un socio americano, la Ford.

«Sappiamo di contatti con la casa automobilistica americana, e ciò è una conferma del giudizio positivo che c'è in tutto il mondo sull'efficienza della Fiat. Crediamo quindi che qualsiasi decisione il vertice aziendale possa prendere, essa rispecchierà gli interessi degli azionisti», ha detto Naas.

Perché si parla allora di una vostra uscita?

«Noi giudichiamo tendenziosamente le voci e gli scritti in tal senso e crediamo che abbiano il solo scopo di mettere in dubbio le relazioni generali tra Italia e Libia, nonché la fiducia nelle leggi che regolano l'investimento straniero in Italia».

Ci sarebbe anche una vostra convenienza economica a uscire dalla Fiat. Si è parlato di vostri problemi di liquidità.

«Non abbiamo alcun bisogno di liquidità, tanto è vero che abbiamo partecipato all'ultimo aumento di capitale della Fiat con 110 miliardi di lire. È un'operazione del 2 no-

vembre scorso: a distanza di due mesi la nostra situazione finanziaria non ha subito alcun cambiamento».

La partecipazione libica al capitale della Fiat è soltanto un fatto finanziario o investe aspetti di collaborazione industriale?

«Il nostro è un investimento economico, ma oltre al profitto ci interessano anche il trasferimento di tecnologia e la cooperazione industriale: a fine di quest'anno usciranno i primi veicoli industriali montati in Libia dall'Iveco. L'allestimento dell'impianto è già in atto».

A quanto ammontano i vostri investimenti in Italia?

«A circa 300 miliardi di lire, la gran parte dei quali è in Fiat. Abbiamo poi partecipazioni in due tipografie (a Roma e Cagliari) e in una società di turismo e attività alberghiera a Pantelleria. Abbiamo fiducia nel mercato italiano e stiamo valutando la possibilità di partecipare, sempre con pacchetti di minoranza, ad altre iniziative economiche. Alcuni progetti sono già in fase di studio. Naturalmente, sono meno rilevanti della nostra presenza in Fiat».

Quanti sono i vostri investimenti nel mondo?

«A fine '84 la Libyan è titolare di 94 partecipazioni azionarie (34 in Africa, 27 in Europa, 25 nel mondo arabo, 4 in Asia e 4 in America Latina) principalmente in una decina di settori, dal trasporto marittimo, alla pesca, alla ricerca mineraria, alle attività industriali vere e proprie, al turismo, alle iniziative immobiliari e agricole». [Adn-Kronos]

□ **Crocker.** L'inglese Crocker National, che appartiene per il 57% alla Midland Bank, dovrebbe accusare una perdita netta di 215 miliardi di dollari nel quarto trimestre e di 324 milioni nell'intero 1984. Nel quarto trimestre 1983 la Crocker aveva perso 57,2 milioni di dollari e nell'intero anno 10,4 milioni. La difficile situazione della Crocker ha avuto ripercussioni alla Borsa di Londra.